

DEMOCRATICI  
LE TENSIONI

# Appello di Letta al Pd "Travolti se falliamo"

Il premier parla ai deputati e si propone come leader a lungo termine

FABIO MARTINI  
ROMA

Per una volta Enrico Letta si è lanciato, ha pronunciato un discorso meno tattico del solito, probabilmente il più ambizioso della sua carriera. A porte chiuse il presidente del Consiglio ha parlato davanti all'assemblea dei deputati del Pd con un'idea di fondo: l'Italia si salva qui ed ora, con questo governo perché altri non ce ne sono e guai a sbagliare, perché «se falliamo, saremo travolti tutti insieme e con noi il Paese». Ma attenzione - ecco il punto politico più nuovo del discorso - perché il destino dell'Esecutivo e del Pd sono intimamente legati: il vero «Dna del partito democratico» sta nel saper dare risposte concrete, «la gente ci giudica per quello che facciamo al governo, non per quello che faremmo in ipotesi!» e neppure se si è bravi a rincorrere applausi individuali sui social network.

Letta non lo ha detto esplicitamente, ma pronunciando questo discorso, per la prima volta si è proposto, anche per le prossime elezioni, come il leader del cambiamento possibile, concreto, e pragmatico, dunque contrapposto alle demagogie mai citate ma alluse di Beppe Grillo e di Matteo Renzi. Alla fine, gli oltre duecento deputati che lo avevano seguito distillando due, tre applausi, hanno mostrato di aver apprezzato, gratificando Letta di un battimani meno rituale del solito.

Per uno come Enrico Letta, cresciuto nella sinistra Dc e nel mito di Aldo Moro, ritrovarsi nella (di recente restaurata) Auletta dei Gruppi, dove il leader democristiano pronunciò il suo ultimo discorso il 28 febbraio del 1978, deve essere stato una sorta di additivo. Tanto è vero che, pur senza citare Moro, proprio una sua famosa frase, rappresenta il filo rosso del

discorso lettiano: «Questo è il tempo che ci è dato, abbiamo la responsabilità di dare risposte alle esigenze di questo tempo». Citazione hard, soprattutto per i puristi, perché Moro pronunciò quella frase per aprire la strada all'accordo di governo con il Pci di Berlinguer, un accordo scelto e voluto, assai diverso da quello obbligato col Pdl di Berlusconi. Per Letta, l'Italia si può salvare con questo governo e non con altri «perché un'alternativa politica a questa maggioranza non c'è».

Ad un certo punto, per coinvolgere deputati per il 70 per cento nuovi e sensibili ai social network, Letta si è espresso in modo diretto: «Inutile fare il... figo e cercare l'applauso individuale con un tweet o su Facebook». Ma poi, ritrovandosi nei panni non di Moro ma di Andreotti, nel 1978 premier della solidarietà nazionale, Letta ha cercato di allontanare da sé l'immagine del tirare a campare:

«Non è stare un mese di più a Palazzo Chigi che mi farà cambiare gli obiettivi». Una nuova tirata ai giornali progressisti: «La situazione non permette giochi politici», ma «vedo che molti nell'opinione pubblica fanno finta che non ci siano più le ragioni gravi e le criticità preoccupanti che ci hanno spinto alla scelta» di dar vita al governo delle larghe intese.

Ottimismo un po' di maniera: «Questi primi 90 giorni dimostrano che è possibile dare risposte all'Italia e all'Europa, come è accaduto sul lavoro». Un discorso di strettissima osservanza «napolitana». Il voto? «Non sarebbe un'alternativa con questa legge elettorale».

Il sostanziale flop del Pd post-elettorale, richiamato di recente da Napolitano? «Dobbiamo ricostruire il Pd» perché ad aprile in occasione della elezione del Capo dello Stato, «il partito ha dimostrato un'incapacità di tenere di fronte all'autonoma assunzione di responsabilità».

**Citazione di Aldo Moro  
e critica alla sensibilità  
per i social network:  
inutile cercare applausi**





Deputati democratici intorno al capogruppo Roberto Speranza

GIUSEPPE LAMI/ANSA

www.ecostampa.it